



Rassegna stampa ragionata

Domenica 22 giugno 2025

1. **Gli Usa bombardano siti nucleari in Iran. "Ora la pace o ci sarà una tragedia". Teheran: è guerra.**
2. **Nelle parole del Papa al Giubileo dei governanti la direzione per il futuro.**
3. **La prossima settimana i fari saranno puntati sulle spese nella difesa, l'Ue sembra dimenticare altri temi importanti, tra cui l'economia.**
4. **Mario Draghi - come il grande Jean Monnet - anche lui all'Aia andrebbe ascoltato da chi resiste alle scelte necessarie per il futuro.**
5. **L'accordo è vicino tra le due sponde dell'Atlantico per le barriere commerciali, apertura al Digital markets act, criticato da Trump.**
6. **Se i vari scenari di guerra dovessero prolungarsi ci sarebbero non pochi problemi per le esportazioni italiane, e quindi sulla crescita del Pil.**
7. **Metalmecanici le parti al ministero del Lavoro, primi spiragli ma restano le distanze al tavolo, la trattativa resta bloccata.**
8. **Se il centro-sud diventa locomotiva di tutto il Paese.**
9. **Soddisfazione per i 23,5 milioni in più destinati al Terzo settore.**
10. **Taxi, da Milano a Palermo un 2023 con redditi mini.**

Redazione - Trump, completato con successo attacco a 3 siti iraniani - ANSA

Ben prima della scadenza di due settimane che aveva promesso per negoziare con Teheran, Donald Trump ha sferrato un attacco a sorpresa in Iran, intestandosi quello che spera sia il colpo di grazia decisivo, dopo nove giorni di bombardamenti israeliani. Ma col rischio di **un'imprevedibile escalation in Medio Oriente**, dopo le prime minacce partite dalla tv di Stato iraniana, secondo cui *"ogni cittadino americano, o militare, nella regione è ora un legittimo obiettivo"*. **"Adesso è iniziata la guerra"**, è il post pubblicato sull'account X associato ai **Guardiani della Rivoluzione iraniana**. Minacce a cui si sono aggiunte quelle degli Houthi, alleati di Teheran. **È stato lo stesso presidente ad annunciare il blitz** (seguito dalla situation room) con un post su Truth, rivelando che gli Usa avevano *"completato con successo"* il loro attacco a tre siti nucleari in Iran (Fordow, Natanz ed Esfahan) sganciando *"un carico completo di bombe sul sito principale di Fordow"*. E che *"tutti gli aerei sono ora fuori dallo spazio aereo iraniano"* e *"stanno rientrando sani e salvi"*. Quindi le *"congratulazioni ai nostri grandi guerrieri americani"*, il vanto di aver fatto quello *"che nessun altro esercito al mondo avrebbe potuto fare"* e il monito che *"è l'ora della pace"*. **"Questo è un momento storico per gli Stati Uniti d'America, Israele e il mondo"**, ha esultato in un altro post. Poche ore dopo ha parlato alla nazione dalla Casa Bianca, accanto al suo vice **J.D. Vance, al segretario di Stato Marco Rubio e al capo del**



Pentagono Pete Hegseth, che terrà una conferenza stampa oggi alle 8 locali (le 14 in Italia), insieme ai vertici militari. Il commander in chief ha parlato per soli tre minuti, con tono serio e solenne. Prima ha fatto il bilancio dell'operazione, assicurando che **"i siti nucleari chiave iraniani sono stati completamente e totalmente distrutti"** con **"massicci attacchi di precisione"** in quello che ha definito **"uno spettacolare successo militare"**. Quindi ha lanciato un **nuovo ultimatum a Teheran, affermando che il futuro dell'Iran è "pace o tragedia"** e che ci sono molti altri obiettivi che possono essere colpiti dall'esercito americano. **"Se la pace non arriva rapidamente, attaccheremo quegli altri obiettivi con precisione, velocità e abilità"**, ha minacciato. Poi su Truth ha avvisato la Repubblica islamica che **"qualsiasi ritorsione dell'Iran contro gli Stati Uniti sarà contrastata con una forza molto superiore a quella di questa sera"**. Il presidente ha detto anche di aver fatto un **"lavoro di squadra"** con il premier israeliano **Benjamin Netanyahu**, che in un videomessaggio si è congratulato per una **"decisione coraggiosa che cambierà la storia"**. I due leader si sono sentiti prima e dopo i raid americani. Secondo Cbs, sabato gli Stati Uniti avrebbero contattato diplomaticamente l'Iran per assicurare che gli attacchi erano tutti previsti dai piani americani e **non mirano ad un cambio di regime**. Nei loro raid gli Usa hanno usato diversi Stealth B-2, che hanno sganciato sei bombe anti-bunker su Fordow, mentre 30 missili Tomahawk sono stati lanciati contro gli altri due siti nucleari. I bombardieri erano decollati sabato dal Missouri ma fonti del Pentagono avevano escluso che fosse stata presa una decisione, puntando sull'effetto sorpresa. **Con la sua mossa Trump rischia ora di farsi trascinare nel conflitto tra Israele e Iran**, esponendo alla vendetta di Teheran i 40 mila soldati Usa nella regione, dopo aver rinunciato al proprio tentativo di mediazione, aver scoraggiato quello degli europei e ignorato la linea di **Vladimir Putin favorevole al nucleare civile per gli ayatollah**. Al Congresso i Dem sono in rivolta per un'azione ritenuta rischiosa e incostituzionale, senza l'autorizzazione del Capitol, con **Alexandria Ocasio-Cortez che chiede l'impeachment del presidente**. Dai repubblicani arriva invece un vasto consenso, mentre anche la base Maga sembra allinearsi. Tra le prime reazioni internazionali, quella del segretario generale dell'Onu, **António Guterres: una "pericolosa escalation in una regione già sull'orlo del baratro"**.

Sergio Massironi – La spinta di Leone XIV per una chiesa fonte di ispirazione e progettualità - Avvenire

I temi sembrano tre, ma fra le righe c'è molto di più nelle parole di papa Leone in occasione del **Giubileo dei governanti**. Un'udienza riservata a parlamentari e leader da decine di Paesi diversi, focalizzata sulla sfida delle diseguaglianze, sulle ricadute civili di libertà religiosa e dialogo interreligioso, sulla rivoluzione digitale e le intelligenze artificiali. L'intelaiatura delle citazioni, da Leone XIII a Francesco, ma ancor di più i rapporti fra questo e altri discorsi delle prime settimane di pontificato, rivelano le premesse di **un Magistero sociale in pieno sviluppo, al netto delle questioni trattate**. In effetti, a pochi giorni dalla sua elezione, il Papa aveva sottolineato ai membri della Fondazione Centesimus Annus che **«l'obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande»**. L'aspetto meno scontato di tale osservazione stava nel suo rapporto con l'idea di **dottrina, da Leone XIV strappata a un'immobile astoricità**: **«Una dottrina non equivale a un'opinione, ma a un cammino comune, corale e persino multidisciplinare verso la verità»**. E di un simile cammino che le citazioni di cui è incastonata l'udienza ai



parlamentari sono testimonianza. Non rappresentano quindi, come frequenti strumentalizzazioni lasciano intendere, un ritorno al passato, quanto **una coraggiosa spinta nel futuro**, non meno creativa di quella che ha reso affamati e assetati di giustizia tanti uomini e donne del XIX e del XX secolo. **Dall'azione politica come «forma più alta di carità»**, espressione di Pio XI nel 1927, alla «inaccettabile sproporzione tra una ricchezza posseduta da pochi e una povertà estesa oltremisura» denunciata nel 1891 da **Leone XIII**, sino alla testimonianza cinquecentesca di **Tommaso Moro**, «martire della libertà e del primato della coscienza», il Papa dà volto a una Chiesa tesa a offrire fonti «di ispirazione e di progettualità». **Si tratta di un preciso modo di abitare la scena umana, incompatibile con la pretesa di dominarla** o di porsi alla guida al di fuori di una cultura dell'incontro. (...) In tal senso, è da evidenziare come il richiamo alla "legge naturale", nel discorso di ieri, non sia assertivamente chiuso in sé stesso, ma con un salto quasi improvviso si traduca nel più inclusivo **riferimento alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**. Così, una tradizionale insistenza del Magistero cattolico, tanto lontana dal consenso giuridico, filosofico e politico contemporaneo, dapprima viene radicata, citando Cicerone, in un passato più largo dei confini ecclesiali, e poi **tradotta in quel guadagno novecentesco rappresentato dalla convergenza di Nazioni e culture su una Carta comune**, mai calpestata quanto ai nostri giorni. Afferma il Papa: «*La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, approvata e proclamata dalle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, appartiene ormai al patrimonio culturale dell'umanità. Quel testo, sempre attuale, può contribuire non poco a mettere la persona umana, nella sua inviolabile integralità, a fondamento della ricerca della verità, per restituire dignità a chi non si sente rispettato nel proprio intimo e nelle esigenze della propria coscienza*». **Il terreno comune, insomma, non è stabilito necessariamente dal linguaggio ecclesiastico**. La parola "coscienza" ritorna, semmai, come santuario inviolabile attorno al quale la polis prende forma. Sia lo scandalo di una divaricazione sempre più clamorosa fra ricchi e poveri, sia la natura dell'intelligenza umana, irriducibile ad algoritmi senz'anima, impegnano la politica, infatti, all'esercizio del senso critico e all'orizzonte del bene comune in cui la dignità di ciascuno domanda di fiorire. **La Chiesa è a servizio di questo sviluppo**, verso cui sono in molti a poter convergere, in un pluralismo di approcci e sensibilità che non significa necessariamente frantumazione. A frantumare il mondo sono al contrario prepotenza e ingiustizia. Agostinianamente, quello che Leone XIV incarna è «*un passaggio dell'uomo dall'amor sui - l'amore egoistico per sé stesso, chiuso e distruttivo - all'amor Dei - l'amore gratuito, che ha la sua radice in Dio e che porta al dono di sé*». In effetti, non si tratta di una conversione chiesta ai soli governanti, se si considera la raccomandazione di pochi giorni fa ai nunzi apostolici: «*Conto su di voi affinché nei Paesi dove vivete tutti sappiano che la Chiesa è sempre pronta a tutto per amore, che è sempre dalla parte degli ultimi, dei poveri, e che sempre difenderà il sacrosanto diritto a credere in Dio, a credere che questa vita non è in balia dei poteri di questo mondo, ma è attraversata da un senso misterioso. Solo l'amore è degno di fede*». **Una Chiesa schierata, dunque, e coinvolta nelle vicende e nei destini dell'umanità** che Dio ha tanto amato da far sua.

~

Stefano Cingolani – Chi difenderà l'economia da dazi e guerre? - IlSussidiario.net

Martedì e mercoledì all'Aja la Nato vara la sua proposta di aumento delle spese militari da parte dei Paesi membri fino al 5% del prodotto lordo annuo. (...) Subito dopo si aprirà il Consiglio europeo a Bruxelles. **Domani Giorgia Meloni dirà in Parlamento come vuole**



affrontare i due appuntamenti. L'aumento della spesa pubblica per la difesa entra anche nell'agenda dell'Ue. In una bozza di testo presa in visione da Public Policy si legge che *“il Consiglio europeo sottolinea la necessità di continuare ad aumentare in modo sostanziale la spesa per la sicurezza e la difesa dell'Europa, compreso l'impegno assunto al vertice Nato dagli Stati membri che sono anche alleati della Nato”*. E ancora: *“Il Consiglio europeo invita tali Stati membri a coordinare tra loro l'attuazione degli impegni assunti al vertice Nato del giugno 2025 in materia di investimenti nella difesa”*. **Vedremo se la brutta copia diventerà parola per parola impegno finale.** Ma più in generale la guerra aperta tra Israele e Iran, il rischio di un intervento diretto degli Stati Uniti, il pericolo che l'escalation porti al blocco dello stretto di Hormuz e in prospettiva coinvolga anche l'Europa, già super stressata dalla guerra in Ucraina, tutto ciò **richiede che l'Ue stabilisca una comune linea di condotta** e si attrezzi per sostenerla. Si tratta in altre parole di riempire di contenuti le frasi generiche finora pronunciate e darsi gli strumenti per realizzarli: politica e governance insomma vanno cambiate per affrontare i drammatici eventi geopolitici senza esserne travolti. L'aumento delle spese militari divide Governi, Paesi e forze politiche. **Il leader socialista spagnolo Pedro Sanchez** ha inviato una lettera a Rutte in cui definisce l'obiettivo del 5% *«non solo irragionevole, ma anche controproducente»*. (...) Oltre all'Italia e alla Spagna anche Francia, Belgio, Canada e persino il Lussemburgo sono in difficoltà. **Il Segretario generale della Nato Mark Rutte** ha presentato una proposta “flessibile”, l'obiettivo resta il 2035, ma non ci sono vincoli di *“progressioni annuali”* e ci sarà una verifica tra quattro anni. L'Italia e la Francia, tra l'altro, sono in procedura d'infrazione per aver violato il limite del 3% per il disavanzo pubblico. A tutto questo s'aggiunge che **l'economia europea non tira**. Il Consiglio europeo se la potrà cavare con formule burocratiche? Non dovrà approvare degli obiettivi forti, chiari e comprensibili? Non si può più tirare avanti con la solita routine. **E i Governi non possono più illudere i loro elettori che tutto sarà come prima**, salvo qualche aggiustamento più o meno flessibile. Le guerre e i dazi americani hanno colpito più di altri i Paesi che dipendono maggiormente dalle materie prime importate e quelli che esportano. **La Germania e l'Italia** sono in cima sia per l'import, sia per l'export. Dazi e tensioni militari hanno già ridotto le vendite sul mercato cinese ed è a rischio anche quello statunitense, i due mercati ancora in espansione. Sul tappeto c'è in Europa la questione della governance, cioè in altre parole la regola dell'unanimità che consente a un singolo Paese, piccolo o grande che sia, di mettere il veto e bloccare qualsiasi decisione. **La via maestra è cambiare il trattato e adottare il voto a maggioranza, ma non è realisticamente possibile:** ammesso che si raggiunga un ampio consenso, i tempi sarebbero troppo lunghi. Quel che si può fare è adottare il meccanismo della **maggioranza rafforzata che è consentito dai trattati**, ancor più utile e necessario quando si tratta di decidere non sulle sardine della Manica, ma grandi questioni, sulle strategie per aumentare la crescita, sul finanziamento comune degli investimenti per ridurre il divario di competitività e per finanziare la difesa dell'Unione, quegli 800 miliardi di euro dei quali ha parlato Ursula von der Leyen. **Sarebbe un'Europa a più velocità o a cerchi concentrici? Ma una Europa del genere esiste già:** i Paesi che adottano l'euro e quelli che ne stanno fuori (e sono paesi importanti come Svezia, Danimarca o Polonia) convivono senza che le due zone monetarie abbiano provocato fratture. **Meglio non cercare facili alibi.**

~

Mario Platero –Difesa, un'Europa sempre più autonoma– Corriere della sera



Diceva il grande Jean Monnet, nostro padre fondatore europeo: «*Si accetta il cambiamento solo quando è necessario e si vede la necessità solo durante una crisi*». **A lui, in questi tempi di crisi su più fronti, dovrebbero ispirarsi i leader europei che saranno all'Aia il 24 e il 25 giugno** al vertice Nato per discutere con gli altri membri, incluso Donald Trump, la controversa proposta americana di **umentare al 5% del Pil gli stanziamenti per la difesa**. Diciamo subito che **la sfida americana, anche nei numeri, è politica, non tecnica**. E già stata recepita da numerosi Paesi membri e assume contorni storici perché con Washington pronta a un passo indietro in Europa, è necessario **dare un forte messaggio di deterrenza a Vladimir Putin e alla Cina**. E anche giunto il momento che l'Unione europea rafforzi il suo rapporto con la Nato e cresca nel suo ruolo di potenza alternativa al tripolare Usa, Russia, Cina di cui tanto si parla. Con un suo corollario: **l'Unione europea dovrà procedere verso una decisiva integrazione militare** anche per migliorare sprechi ed efficienza, circa un terzo rispetto a quella americana. Questi vari pezzi del puzzle per ora sono in ordine sparso, e tecnicamente non appartengono al vertice Nato, ma avendoli ben chiari sul tavolo come mai in passato, già all'Aia gli europei dovranno lavorare in parallelo per ricomporli. Alla sfida americana resistono i pacifisti e i profeti del rigore fiscale. Risultato, **nell'acceso dibattito in corso non si è ancora dato spazio all'aspetto centrale di questa sfida**. Nei decenni dall'America è giunto un messaggio chiave: investire nella difesa oggi non significa riconvertire vecchie fabbriche per costruire armi convenzionali o per acquistare proiettili e fucili. Di quelli ne abbiamo a sufficienza. Piuttosto **significa investire la nuova disponibilità in ricerca e nei settori ad alto valore aggiunto dell'economia** — nell'alta tecnologia, nell'intelligenza artificiale, nella robotica avanzata, nella logistica, nelle infrastrutture — con ricadute a pioggia per crescita, occupazione ed eccellenze imprenditoriali e **con il rafforzamento di una voce che langue, gli investimenti**. Solo guardando in avanti e cogliendo l'opportunità nella crisi, l'Europa potrà perseguire un suo obiettivo esistenziale: costruire la sua autonomia strategica sia sul piano militare che su quello economico. Questo **vorrà dire dotarsi di agenzie operative come il «Darpa» del Pentagono**, che investe in tecnologie disruptive e nel futuro. La Cina ha scelto di avere quattro agenzie. E abbiamo appreso che **DeepSeek compete con ChatGPT** grazie a massicci investimenti segreti del Pla la Armata per la Liberazione Popolare. Avrete anche visto che **Google ha comprato l'israeliana Wiz** (cybersicurezza) per 32 miliardi di dollari, la sua più grande acquisizione. I fondatori di Wiz nascono nella Unit 8200, la più importante unità militare israeliana, giovani fra i 18 e i 21 anni, che studiano tecnologie «disruptive» nel digitale. **In Europa abbiamo da poco Jedi (Joint European Disruptive Initiative) e agenzie individuali a Parigi e a Berlino**. Ma **siamo indietro**. Possibile consorzare una parte degli investimenti per creare un equivalente di 8200 portando magari a Milano i migliori giovani europei a fianco del politecnico, eccellenza europea e mondiale? Si avverte: le nuove disponibilità possano fare la fine dei fondi Pnrr, spesso inutilizzati per mancanza d'azione. Non necessariamente: gli investimenti in Italia saranno gestiti dal ministero della Difesa con un ministro dal piglio imprenditoriale, non da municipalità locali inefficienti e impreparate. Di più, **oggi in Europa spendiamo 240 miliardi in 27 difese nazionali con 130 sistemi d'armi**. In America sono 30. E dei 240 miliardi, 130 vanno in spese per il personale e solo no al procurement. In America l'80% della spesa è in procurement e il 20% per il personale. Ci si preoccupa del rapporto debito Pilo dell'impatto sul debito? Da Bruxelles si concede un prestito diretto di 150 miliardi di euro con debito fino a 650 miliardi per spese «militari», trattate fuori dal rapporto disavanzo Pil del 3%. **E i mercati sanno distinguere tra investimenti produttivi e sprechi clientelari**. Occorre anche chiarire che,



partendo dal 2%, a quel 5% del PIL, **si potrà arrivare aggiungendo l'1,5% per la difesa e un altro 1,5% in spese per la sicurezza**, voce separata. L'America di Trump non potrà negare questa ripartizione ai paesi europei anche perché Washington vuole scendere al 3 e anche al 2,9% da qui ai prossimi anni nel suo rapporto spese militari/Pil. Certo, al piano di indebitamento «extra bilancio» per la difesa di Bruxelles, **sarebbe preferibile un bond europeo. Ma intanto cominciamo, per poi avanzare sul resto.** Ad esempio, prolungando da quattro anni a otto o dieci gli esoneri dal tetto del 3%. E distribuendo gli aumenti lungo un periodo di dieci anni. È fondamentale che all'Aia fra gli europei questo dibattito su cosa migliorare nel vecchio e su come investire nel nuovo per rimetterci in pari, sia avviato. **Come ha detto Mario Draghi parlando all'America a Washington nel 2022, «Le scelte per l'Europa sono brutalmente semplici, possiamo essere padroni del nostro destino o schiavi delle decisioni di altri».** Oggi diventano scelte necessarie. Come Monnet, anche lui all'Aia andrebbe ascoltato da chi resiste il futuro.

~

Alberto Simoni – Europa-Usa, accordo vicino per le barriere commerciali – La Stampa

Stati Uniti e Unione europea sono a un passo dal chiudere un accordo commerciale **su una serie di temi, fra cui il Digital Markets Act (Dma)**. A scriverlo è il *Wall Street Journal* che cita un documento che venerdì pomeriggio circolava negli uffici dello U.S. Trade Representative. **L'intesa è più di una bozza, i dettagli non sono noti.** Non è ancora ultimata e si sottolinea che nei prossimi giorni e settimane potrebbe anche cambiare. Non riguarda né affronta la questione dei dazi, quelli annunciati da Trump il 2 aprile e la cui sospensione scade il 9 luglio. **Senza intesa, quasi tutto l'import dall'Europa verrebbe tassato al 50%.** Dal 14 luglio scatterebbe la rappresaglia europea, con tariffe per ora di 95 miliardi di dollari. L'accordo in discussione — frutto di diversi incontri fra **Jamieson Greer**, rappresentante per il Commercio Usa, **Howard Lutnick**, segretario al Commercio e l'omologo europeo **Maros Sefcovic** — è visto però come **un primo compromesso fra le due sponde dell'Atlantico.** Nei giorni scorsi, dopo aver incontrato per venti minuti la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen al G7 di Kananaskis, **Donald Trump** è tornato alla sua retorica tradizionale sottolineando che la «*Ue è nata per fregare gli Stati Uniti*». Non si era detto per nulla ottimista per un'intesa. Lunedì sera di ritorno dal G7 Trump ai reporter ha detto di «*non aver avuto la sensazione che gli europei stiano offrendo un buon accordo. O fanno una buona proposta o pagheranno quello che gli diciamo di dover pagare*». **Von der Leyen era rimasta più aperta a un compromesso** anche se aveva sottolineato che l'Europa «*ha diversi strumenti sul tavolo*» per rispondere agli Usa. Quel che ambienti diplomatici europei confessano è che **lo scenario ad ora più probabile è il raggiungimento di un accordo quadro entro il 9 luglio** che consenta da una parte di prolungare i negoziati e dall'altra magari di congelare dazi e contro-misure. Le stime degli europei dicono che i dazi imposti dagli Usa andrebbero a colpire 439 miliardi di dollari di export e nel mirino finisce il 70% dell'esportazione verso gli Stati Uniti del Vecchio Continente. La stessa intesa raggiunta su alcuni dossier è parziale. **La parte più consistente riguarda l'implementazione dello European Digital Markets Act.** Il regolamento europeo dei mercati digitali è nato per contrastare gli abusi di posizioni dominante prima che si verifichino. Washington ritiene la legge — che risale al 2022 ed è entrata a pieno regime lo scorso anno — sia in funzione anti Usa visto che sono le società hi-tech statunitensi le più forti. **Due di esse, Apple e Meta, sono già state multate.** Per gli europei garantire un'esenzione ai colossi Usa



sarebbe di fatto annacquare la legge. Ma non solo. Fra le intese anche i regolamenti sulla deforestazione e l'implementazione delle norme sulle emissioni di carbonio. **In pratica l'export di energia Usa verrebbe esentato dalle regole sul metano.** La Casa Bianca ha da sempre ritenuto che alcune «*barriere non tariffarie*» fossero lo scoglio più alto nelle discussioni con gli europei. **La lista dei settori — come la cantieristica navale ad esempio — toccati dall'intesa è lunga:** gli americani pretendono una riduzione dei costi per il loro exporte quindi vantaggi competitivi in un mercato, quello europeo, che Trump definisce «*non corretto e trasparente*». Tuttavia, ci sono anche altre richieste che difficilmente l'Europa potrà accogliere. Una di queste riguarda le quote di pescato. Ma una modifica andrebbe contro alle norme dell'Organizzazione mondiale per il Commercio. **Gli europei, spiegano alcuni diplomatici, sono disposti a discutere sui singoli settori — dall'auto alla farmaceutica ai semiconduttori e agli aerei — ma ci sono delle linee rosse:** «*La Ue non rinuncerà mai alla sua autonomia nelle regolamentazioni e sulle tasse*».

Marcello Astorri -I conflitti minacciano l'export italiano, Hormuz fa temere lo choc sul petrolio - Il Giornale

Per ora gli effetti sono stati contenuti, ma se i vari scenari di guerra dovessero prolungarsi ci sarebbero non pochi problemi per le esportazioni italiane (e quindi sulla crescita del nostro Pil). Come indica **uno studio di Confartigianato**, infatti, i conflitti in Medio Oriente, tra Russia e Ucraina e le tensioni tra India e Pakistan **mettono a rischio 61,4 miliardi di esportazioni italiane e il 40,7% del nostro import energetico.** Spine di non poco conto per un grande Paese esportatore che dipende dall'estero per il proprio mix energetico. Nel dettaglio, le esportazioni ammontano a 27,1 miliardi in Medio Oriente, a 21,9 miliardi nei tre paesi confinanti di Egitto, Libia e Turchia, 6,6 miliardi tra Russia, Ucraina e Bielorussia e 5,8 miliardi in India e Pakistan. **Su questi mercati lavorano molte piccole imprese che operano nei comparti moda, gioielleria, occhialeria, alimentari, mobili e prodotti in metallo.** Nei primi tre mesi di quest'anno la flessione dell'export in queste aree è stata lieve (-0,6%), ma scompagina un po' i programmi italiani che guardavano anche a quest'area del mondo per riassorbire l'effetto dazi americani. La nota positiva è che, almeno per i primi 7 giorni dallo scoppio della guerra tra Israele e Iran, **i prezzi alla pompa di benzina in Italia spiega la Cgia di Mestre non hanno segnato aumenti significativi.** La situazione è molto diversa rispetto al 2022, quando scoppiò la guerra in Ucraina: allora, dopo 15 giorni dall'inizio delle ostilità, il prezzo della benzina salì del 16,9 per cento, quello del diesel addirittura del 23,8 per cento. La principale differenza è dettata dal fatto che **l'Iran pesa meno sulla produzione petrolifera rispetto alla Russia:** su 103 milioni di barili di petrolio estratti al giorno, infatti, Teheran contribuisce per soli 3,8 milioni mentre Mosca per 11,2. Tuttavia, segnala sempre la Cgia, se veramente si dovesse **chiudere lo stretto di Hormuz** (dove passa il 30% del petrolio via mare e il 20% del gas) come più volte minacciato dalla repubblica islamica, allora quasi sicuramente **si assisterebbe a uno choc petrolifero importante.** La situazione, tuttavia, non è così stabile sul fronte delle bollette di luce e gas sulle quali però non si sono ancora riversati gli effetti della guerra iraniana. Già ora la Cgia stima in 13,7 miliardi in più (+19,2%) il costo che le imprese italiane dovranno sostenere quest'anno rispetto al 2024. Di cui 9,7 per le bollette della luce e 4 per quelle del gas. Una zavorra che diventerebbe ancora più pesante per aziende e inflazione se gas e luce dovessero schizzare al rialzo in uno scenario di escalation militare in Medio Oriente.



Giorgio Pogliotti –Metalmeccanici, la trattativa resta bloccata - Il Sole 24 Ore

Si è concluso con un "nulla di fatto" il tentativo del governo di sbloccare il negoziato e far ripartire la trattativa tra le parti per **il rinnovo del contratto nazionale che interessa oltre 1,5 milioni di metalmeccanici**, scaduto il 30 giugno del 2024. Ieri il ministero del Lavoro ha convocato alle 12 le segreterie nazionali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, insieme ai vertici di Federmeccanica e Assistai, a seguito dello sciopero di venerdì 20 giugno indetto dai sindacati per chiedere la riapertura del tavolo negoziale interrotto il 12 novembre 2024. **La riunione è stata presieduta dallo stesso ministro del Lavoro, Marina Calderone** che ha dichiarato la disponibilità del ministero, su iniziativa di Palazzo Chigi, a sostenere la vertenza contrattuale mettendo a disposizione le competenze del dicastero. All'incontro sono emerse in tutta evidenza **le distanze per le impostazioni differenti delle parti** e il risultato è che la riunione si è conclusa senza la condivisione di una nuova data di confronto, anche se qualche spiraglio sembra essersi aperto dopo la fine del confronto. Di *«passo iniziale per un nuovo dialogo»* ha parlato il ministro Calderone che ha aggiunto: *«Restiamo accanto alle parti sociali e siamo disponibili a favorire ulteriori momenti di confronto, scevro da pregiudiziali, come auspicato dalle parti»*. Toma alla mente l'iniziativa nel gennaio del 2008 dall'allora ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che convocò sindacati e imprese di giovedì al ministero: in quel caso parti una no stop che si chiuse di domenica con il rinnovo del Ccnl dei metalmeccanici. Concluso l'incontro, segnali di distensione sono arrivati dalle associazioni datoriali che hanno evidenziato *«una novità: la disponibilità del sindacato a discutere di tutto senza nessuna pregiudiziale, se questo sarà confermato Federmeccanica non si sottrarrà al confronto con l'obiettivo di rinnovare il Ccnl a condizioni compatibili per tutte le imprese nel rispetto delle regole»*. A quel punto Fim, Fiom e Uilm nel ribadire la *«volontà a confrontarci senza pregiudiziali, a partire dai contenuti della piattaforma presentata, lasciando al tavolo il compito di individuare le soluzioni contrattuali»*, hanno aggiunto: *«Restiamo in attesa di una concreta comunicazione di riapertura del negoziato»*. **I sindacati hanno annunciato che potranno il tema del rinnovo del Ccnl anche nell'incontro del 26 giugno** tra il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, e i leader di **Cgil, Cisl e Uil** che servirà per far ripartire il dialogo tra le parti sociali. Per la ripartenza del tavolo contrattuale, l'attenzione è rivolta all'assemblea generale di Federmeccanica del 10-11 luglio a Torino per **l'elezione dell'attuale presidente designato, Silvano Simone Bettini**. La piattaforma unitaria presentata dai sindacati propone un incremento dei minimi retributivi di 280 euro lordi a regime, dunque andando oltre l'inflazione. Federmeccanica e Assistai sono disponibili a riconoscere il solo adeguamento dei minimi tabellari all'indicatore Ipca Nei (Indice dei prezzi al consumo armonizzato al netto degli energetici importati), e propongono un aumento graduale a 400 euro a regime dei flexible benefit esentasse (attualmente di 200 euro), con il raddoppio dell'importo se destinati al rimborso delle rette di asili nido, acquisto di libri scolastici, trasporto pubblico. La proposta delle imprese prevede anche la copertura assicurativa vitalizia per garantire una rendita in caso di non autosufficienza da 600 euro mensili, un miglioramento delle prestazioni di sanità integrativa per i lavoratori con RAL sotto i 35mila euro, con la riduzione di franchigie o scoperti sulle spese odontoiatriche per dipendenti e familiari.



Marco Fortis – Se il centro-sud diventa locomotiva di tutto il Paese - Mattino

Il Centro-Sud sta diventando sempre più il motore dell'economia italiana. I nuovi dati Svimez, infatti, indicano che la crescita del Pil del Centro-Sud nel 2024 (rispetto al 2023) è stata trainata dal Lazio, +1,8%, dalla Sicilia, +1,5%, dalla Campania, +1,3% e dall'Umbria, +1,2%. Per contro, il Nord-Est è calato nel 2024 dello 0,2%, mentre il Nord-Ovest è, sì, rimbalzato dello 0,9% nel 2024, senza però recuperare il forte calo dell'anno precedente. **Le novità dell'ultimo bollettino della Svimez sono principalmente tre.** La prima novità è **proprio la notevole revisione al ribasso del PIL del Nord Ovest del 2023**, stimato dall'Istat nel gennaio scorso ancora a +0,7%, e ora portato invece dalla Svimez a -1,1%. Come passare dal giorno alla notte. La seconda novità è che mentre **la crescita del PIL del Centro** del 2023 era stata stimata dall'Istat a +0,3%, ora **è stata nettamente rialzata dalla Svimez a +2,9%**. Un'autentica impennata. Questo dato, unitamente al +1,2% del 2024, porta la crescita cumulata del Centro Italia nel biennio 2023-2024 a +4,1%: un distacco abissale sul Nord Ovest, fermo a -0,2%, e al Nord-Est, cresciuto di poco, solo +0,2%. **La terza novità è che si conferma la forte crescita del Mezzogiorno:** +6,1% nel 2022, +1,5% nel 2023 e +1% nel 2024. Sull'arco del triennio 2022-2024 significa una progressione cumulata dell'8,6%. È impossibile al momento, visti i recenti cambiamenti dell'anno base e delle metodologie di calcolo della contabilità nazionale, ricostruire esattamente la dinamica dei PIL regionali dal 2019, cioè prima del Covid, ad oggi. Infatti, i dati territoriali Istat e Svimez finora disponibili coprono soltanto l'ultimo triennio. Si può però ritenere che la prima fase della ripresa post-pandemica dell'Italia, nel 2021, sia stata guidata principalmente dalla produzione industriale e dall'export delle regioni del Nord. **Dal 2022 in avanti il maggior contributo alla crescita dell'economia italiana è invece venuto dal Centro-Sud**, grazie alla spinta del turismo, dell'edilizia residenziale, delle opere pubbliche legate al PNRR, della produzione e dell'export di farmaci di regioni chiave come la Campania, il Lazio e la Toscana. Si può inoltre ritenere che, considerando l'andamento del PIL a partire dal 2019, il Mezzogiorno sia tuttora l'area cresciuta di più rispetto ai livelli pre-Covid. La crescita del PIL e dell'export di alcune regioni meridionali avrebbe potuto essere perfino più forte senza il peso della crisi del settore auto. In Campania, ad esempio, la contrazione dell'automotive ha pesato notevolmente sul valore aggiunto dell'industria, diminuito dell'1,9%. (...) Nel triennio 2022-2024, come rileva la Svimez, in termini di crescita cumulata del PIL, Sicilia (+11,2%), Campania (+9,5%) e Abruzzo (+9,2%) hanno registrato risultati superiori alla media del Mezzogiorno. Sardegna (+7,7%) e Puglia (+7%), pur collocandosi al di sotto della media dell'area, hanno comunque superato il tasso di crescita medio del Centro-Nord. Restano invece al di sotto della media meridionale Molise (+5,2%), Calabria (+4,2%) e Basilicata (+2,7%). In conclusione, se alla crescita costante e positiva del Mezzogiorno, si aggiungono le nuove sorprendenti stime della Svimez sull'accelerazione dell'economia del Centro-Italia nell'ultimo biennio, **emerge un quadro sempre più netto di una economia italiana a due velocità:** un Nord frenato dalla crisi tedesca e dalle incertezze riguardanti l'export, anche a causa del caos globale scatenato dall'Amministrazione Trump, e un Centro-Sud che non solo sta sfruttando le positive dinamiche del turismo e delle costruzioni ma anche una specializzazione manifatturiera più orientata su settori attualmente in crescita come l'alimentare e il farmaceutico.



Bellucci: soddisfazione per i 23,5 milioni in più destinati dal governo al Terzo settore - Avvenire

«Al Consiglio dei Ministri di venerdì il Mef ha presentato un decreto che destina **un aumento di straordinarie risorse economiche per il terzo settore, pari a oltre 23,5 milioni di euro.** «Esprimo grande soddisfazione» ha dichiarato il **vice ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Maria Teresa Bellucci.** Il decreto prevede l'incremento di 10 milioni per il 2025 del **Fondo per il finanziamento di progetti e di attività di interesse generale degli enti del terzo settore,** ex art. 72 del Codice. Viene altresì finanziata con 10 milioni di euro la sezione speciale del Fondo di Garanzia per le Pmi, a cui **possono accedere gli Ets e gli enti religiosi civilmente riconosciuti.** In ultimo, vengono stanziati ulteriori 1,2 milioni di euro per ciascuna delle annualità 2026, 2027 e 2028 per la remunerazione dei soggetti autorizzati ad effettuare i controlli sugli enti del terzo settore, tra i quali le reti associative nazionali e i Centri di servizio per il volontariato. «Queste risorse - continua il viceministro - *rappresentano un'importante opportunità per gli Ets e danno concreta prova della massima attenzione che il Governo Meloni rivolge a questo mondo. Un intervento in continuità con quanto già tracciato dall'esecutivo con la valorizzazione del terzo settore: dalle agevolazioni alla semplificazione normativa, dalla promozione dell'amministrazione condivisa, al decreto per la certificazione delle competenze dei volontari.*».

Flavia Landolfi e Vittorio Nuti - Taxi, da Milano a Palermo un 2023 con redditi mini - Il Sole 24 Ore

La ripresa c'è ma non si vede. Usciti dal **tunnel del Covid che nel 2020** aveva fatto precipitare i **guadagni medi annuali sotto la soglia dei 4mila euro** - registrando addirittura qualche segno meno, come nel caso di Firenze (-2155 euro) e Napoli (-634 euro) -, **la tendenza dei redditi degli autisti di taxi nel 2023 resta più o meno inchiodata ai valori abituali,** con un incremento medio nazionale di 208 euro al mese e un valore complessivo nazionale di 17.904 euro annui, **pari a un incasso di 1.492 euro mensili.** Lo raccontano i dati elaborati dal Dipartimento delle Finanze del Mef che anche quest'anno si attestano, come in passato su numeri "mini". E che **prendono in considerazione le ultime dichiarazioni dei redditi disponibili, anno fiscale 2023.** I numeri Nel 2023 l'incremento maggiore in termini assoluti nei redditi medi annui dichiarati dal popolo delle auto bianche si registra a Firenze con 24.160 euro medi annuali, 3.509 in più (+17%) che spalmato su 12 mesi fa poco più di 2.000 euro lordi al mese. **A Milano i guadagni medi sono di 22.551 euro,** tra i più alti dichiarati nella classifica delle città campione prese a riferimento dal Mef. Qui l'aumento rispetto all'anno precedente è del 15,2%, mentre il reddito mensile si attesta a 1.879 euro. A Roma si registra il valore massimo in termini percentuali dei guadagni medi annuali, anche se **i taxi romani non arrivano a dichiarare i 16mila euro annui: al mese si attestano su 1.310 euro.** Scorrendo ancora l'elenco delle città meno redditizie a Napoli i tassisti dichiarano annualmente un reddito di 12.791 euro, con un incremento di 2.594 euro (+25,4%) rispetto al 2022. Infine, in fondo alla classifica c'è Palermo: qui il guadagno medio annuale è di 10mila euro, 894 al mese, con un incremento del 17,8 per cento. **Per ora insomma è calma piatta: gli aumenti sono infinitesimali** rispetto ai livelli degli anni passati, con l'eccezione dell'annua horribilis della pandemia che però non fa testo rispetto a una tendenza generale che ormai pare più che



consolidata. **Il vero banco di prova ci sarà nel 2027, quando saranno elaborati i dati delle dichiarazioni 2025:** quest'anno d'imposta è scattato **l'obbligo di presentare le ricevute Pos** per il rimborso delle corse effettuate da dipendenti per conto dell'azienda e lavoratori autonomi. **Un passo avanti sulla trasparenza dei redditi percepiti** dai tassisti che però, per funzionare, dovrà andare di pari passo con il rilancio di controlli fiscali effettivi. La rilevazione I dati elaborati dal Mef sono basati sui redditi dichiarati dai soggetti che rientrano nel settore Ateco 49.32.10 corrispondente al trasporto con taxi, attività svolta da varie tipologie di impresa (persone fisiche, società di persone, di capitali, cooperative e forfettarie). Si tratta di numeri ancora provvisori ma che - anche in base alle tendenze degli anni passati - non si discostano di molto dai dati che saranno poi consolidati l'anno prossimo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it